

PAOLO D'ACHILLE

NOTE SULLA COSTITUZIONE  
DEL LESSICO ITALIANO.  
ASPETTI GENERALI E CASI PARTICOLARI

Il lessico italiano, la sua costituzione e il suo sviluppo nel tempo sono oggi al centro di vari importanti centri di ricerca: il *LEI*, l'Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) con il *Corpus OVI* e con il *TLIO*, la stessa Accademia della Crusca, con i suoi progetti strategici del *Vocabolario dantesco* (in collaborazione con l'OVI), del *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno (VODIM)* e dell'*Osservatorio degli italianismi nel mondo (OIM)*, oltre che con gli «Studi di Lessicografia Italiana» (ma anche la messa in rete del *GDLI*, negli scaffali digitali dell'Accademia, apre il campo a nuovi studi lessicali in diacronia).<sup>1</sup> Si tratta di iniziative che naturalmente seguono con grande interesse, ma a nessuna delle quali partecipo direttamente. Non sarei quindi, neppure istituzionalmente, la persona più adatta a tenere un intervento sul lessico italiano. Ma questo, in un certo senso, mi deresponsabilizza e mi consente di dare un taglio in qualche modo autobiografico a questo intervento (il che comporterà, inevitabilmente, un consistente numero di autocitazioni, delle quali mi scuso subito con tutti).<sup>2</sup>

---

1 Per un quadro completo delle attuali attività lessicografiche dell'Accademia rimando al sito e in particolare alla pagina specifica: <https://accademiadellacrusca.it/it/sezioni/lessicografia/13?t=4176> (ultimo accesso: 15/11/2019).

2 Il fatto che il mio settore scientifico-disciplinare non sia bibliometrico mi risparmierà almeno dall'inserimento nella lista di coloro che "pompano" le autocitazioni a fini strumenta-

Nel mio ormai lungo (ahimè!) percorso di studioso, il lessico, soprattutto per quanto riguarda la sua proiezione in diacronia, è entrato gradualmente: è infatti rimasto quasi del tutto fuori dalle mie prime ricerche su testi antichi abruzzesi e laziali, come pure, e *a fortiori*, dalla mia tesi di dottorato, che trattava di sintassi (un tema indicato dal mio maestro, Francesco Sabatini). Però, già alla vigilia del mio ingresso nei ruoli universitari, ho collaborato con lo stesso Sabatini e con Vittorio Coletti alla prima edizione del *DISC*, in particolare per quello che riguarda la costituzione del lemmario e l'inserimento dei neologismi; più o meno nello stesso torno di tempo, ho pubblicato un contributo sulle retrodatazioni di neologismi, a cui ha fatto seguito un altro articolo analogo qualche anno dopo (D'Achille 1991 e 1997). Le retrodatazioni hanno costituito un mio "pallino" anche in lavori successivi, nei quali ho fatto spesso ricorso alle risorse della rete (e in questo credo di essere stato uno dei pionieri), e tuttora continuo a dare un apporto in questo campo, per esempio nelle mie risposte per il servizio di Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca, anche se, rispetto al passato, oggi sento più forte l'esigenza di utilizzare la retrodatazione per ricostruire la storia di una parola, come mezzo, insomma, e non come fine.

I miei studi più recenti sul lessico italiano<sup>3</sup> si legano ad alcuni filoni di ricerca a cui negli ultimi anni mi sono dedicato con una certa continuità, e cioè:

- 1) il rapporto tra lessico e formazione delle parole;
- 2) il rapporto tra lessico e processi di grammaticalizzazione;
- 3) il rapporto tra lessico nazionale e lessico dialettale (me ne sono occupato con specifico riferimento al romanesco e al tema della geosinonimia);
- 4) la deonomastica, cioè il passaggio da nomi propri a nomi comuni, compresa la derivazione di nomi comuni da nomi propri;
- 5) i termini di colore e le loro trasformazioni nel tempo;<sup>4</sup>
- 6) i neologismi e i forestierismi (ai quali si lega anche la mia recente attività di responsabile del servizio di Consulenza dell'Accademia della Crusca, a cui ho già fatto cenno).

Anziché trattare singolarmente di questi aspetti, che esemplificherò riferendomi a mie ricerche recenti o recentissime, cercherò di inserirli in un quadro generale, anche per non far torto al titolo del mio contributo.

Il primo dato su cui intendo riflettere è la straordinaria ampiezza del lessico italiano (basti in questa sede il rinvio a Lorenzetti 2010): certo, questa caratteristica è propria un po' di tutte le lingue di cultura (non dimentichiamo che la nostra è, o piuttosto è stata, anche lingua della scienza), ma il caso dell'italiano presenta ulteriori

---

li, utilizzando abilmente gli attuali criteri di valutazione della ricerca.

3 In questa sede non tratto dei lavori per il *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (VRC), a cui sto lavorando da anni insieme all'amico Claudio Giovanardi.

4 Questo filone lo devo alla collaborazione con Maria Grossmann, grande esperta dei nomi dei colori in varie lingue: cfr. almeno Grossmann 1988.

particolarità: per un verso, la continuità con la tradizione medievale di base toscana (indubbia, ma che oggi, a mio parere, richiede qualche precisazione), garantita anche dalle varie edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Crusca<sup>1-5</sup>), che anzi ha fatto sì che il lessico fosse determinante per la fissazione della norma di base toscano-fiorentina; per altro verso, la ricchezza delle tradizioni locali, che ha determinato l’ingresso di regionalismi e dialettismi (che nella lingua contemporanea assumono particolare risalto); per altro verso ancora, i forti contatti con altri sistemi linguistici (il francese anzitutto), che hanno favorito la penetrazione di voci straniere, per secoli adattate e quindi non sempre percepibili come tali; infine, ancor più che la presenza di voci d’origine latina di tradizione diretta, il continuo contatto col latino e il conseguente recupero di latinismi, dislocati lungo l’intero arco cronologico dell’italiano, con conseguenti problemi, sia morfologici (il forte ricorso al suppletivismo per gli aggettivi relazionali, per esempio), sia anche etimologici, su cui tra poco tornerò.

Di particolare interesse, per un’analisi diacronica, sembrerebbe inoltre la dinamica tra neologismi e arcaismi, anche per indicare gli stessi concetti, le stesse “cose” (il caso dei termini di colore, al riguardo, mi sembra molto significativo), come pure la crescita della componente regionale non toscana, che ha determinato la coesistenza (ora concorrenziale, ora pacifica) di geosinonimi di provenienza areale diversa.

Per questi motivi, a mio parere, anche al lessico italiano si può legittimamente adattare il termine di polimorfia, un tecnicismo praticamente esclusivo della nostra tradizione di studi linguistici, che personalmente, almeno a livello morfologico, preferisco a quello di allotropia, che pure viene comunemente usato anche per spiegare alternanze come *devo* e *debbo*.<sup>5</sup> In questo resto fedele alla distinzione proposta nel fondante articolo di Canello (1878).<sup>6</sup> Ho infatti parlato di «polimorfia derivativa» presentando qualche anno fa (D’Achille 2014a) il quadro dei termini che indicano l’azione di salvare/salvarsi e la condizione di essere salvo, in cui ho documentato che *salvazione* e *salvamento*, i termini di più antica attestazione,<sup>7</sup> sono ormai di uso rarissimo, diversamente sia dal ben più recente francesismo *salvataggio*, sia da *salvezza*, parola, questa, che ha poi caratteristiche semantiche particolari che la distinguono dai derivati con lo stesso suffisso (normalmente formati da aggettivi: cfr. Rainer 2004); ma, quasi

---

5 Ma in questo caso sta prendendo piede, anche internazionalmente, la proposta del termine “sovraabbondanza” (inglese *overabundance*), proposto da Anna M. Thornton in vari lavori, tra cui Thornton 2011 e 2012 (relativi all’italiano); 2019a e 2019b (di carattere più generale).

6 Di quest’articolo ho in cantiere da tempo una proposta di rilettura e aggiornamento. Sul tema cfr. anche Sălișteanu Cristea 1998; 2000.

7 La datazione di *salvamento* va anticipata alla prima metà del sec. XII grazie alla sua presenza nel *Conto navale pisano*, dove – vista anche la semantica (si parla di «Salvamento di taule», cioè «custodia’ [...] o anche, forse, ‘ricupero’, ‘restauro’» di tavole; Castellani 1976: 148) – è ipotizzabile la derivazione per suffissazione da *salvare* e non dal latino (ecclesiastico) *SALVAMENTUM*, come generalmente indicato nella lessicografia.

a compensare la regressione di *salvazione* e *salvamento*, oggi comincia a diffondersi *salvata*, di probabile provenienza romana, abbastanza documentato in rete, ma tuttora privo (a quanto mi risulta) di registrazioni lessicografiche.

Ho parlato di ampiezza del lessico italiano. Ma quest'ampiezza non impedisce che la nostra lingua presenti dei "vuoti oggettivi", che vi manchino cioè denominazioni di concetti pur chiaramente individuabili: qualche anno fa, per il servizio di Consulenza della Crusca, mi è capitato di rispondere a varie domande che chiedevano quale fosse il termine per indicare un genitore che ha perso un figlio. Per predisporre la risposta (che mi è costata molto sul piano emozionale), ho effettuato varie ricerche, appurando che tanto la tradizione letteraria quanto la neologia offrono alcune possibilità (da un lato c'è *orbato*, dall'altro *disfigliato*, che ha paralleli in francese e in spagnolo), ma che un termine nello standard attuale manca, forse per una sorta di tabuizzazione della "cosa" (D'Achille 2016a). Lo stesso italiano standard non consente la distinzione tra nipote di zio e nipote di nonno, altro quesito che è stato posto alla Consulenza soprattutto da italiani all'estero, che avvertono questo vuoto rispetto a molte altre lingue europee (inglese, spagnolo, francese, ecc.) che presentano tale distinzione. Ma qui, come ho rilevato nella mia risposta (D'Achille 2016c), l'uso regionale potrebbe aiutarci perché a Nord per indicare il nipote del nonno si usa *abiatico* (anche come aggettivo: *nipote abiatico*), termine che ha in effetti varie registrazioni lessicografiche (*LEI*, *Zingarelli*, *GRADIT*, ecc.) e che la lingua burocratica e amministrativa, prodiga di tecnicismi spesso inutili, potrebbe contribuire a divulgare.

Torno sul tema generale del lessico per segnalare due fatti: grazie agli studi di Tullio De Mauro sappiamo che, nel lessico fondamentale, costituito dalle circa 2.000 parole (all'interno delle 7.000 che costituiscono il vocabolario di base) usate quotidianamente da tutti gli italiani, il 90% è già documentato in Dante (cfr. da ultimo De Mauro 1999). Anna M. Thornton e Claudio Iacobini hanno rilevato che nel vocabolario di base la componente di voci derivate dal latino è del 52,2%, mentre il 34,3% spetta alle formazioni italiane e l'11,3% alle voci tratte da lingue straniere (il resto è diviso tra voci di etimologia incerta, di base onomatopeica o altro; Thornton - Iacobini 1997). Entrambi i dati sembrerebbero confermare la forte stabilità del lessico italiano, la sua continuità con il latino e con la tradizione medievale. Più di recente, però, Lorenzetti (2002), elaborando i dati dell'intero *GRADIT*, ha assegnato il solo 10,38% alle voci di origine latina, rispetto al 74,86% alle formazioni italiane e al 14,76% alle voci tratte da altre lingue. Dunque, se si passa dal vocabolario di base al vocabolario comune (e oltre: il *GRADIT* raccoglie anche termini dei linguaggi specialistici e voci regionali), si vede come l'italiano abbia arricchito dall'interno il proprio lessico, il che è del resto un fatto normale. Ma c'è un altro dato interessante: più di recente lo stesso De Mauro, anticipando le novità emerse da una revisione all'incirca trentennale del vocabolario

di base effettuata insieme a Isabella Chiari,<sup>8</sup> rilevava:

sono circa 650 su duemila i lessemi usciti dal vocabolario fondamentale e discesi nella fascia di alto uso o tra le decine di migliaia di lessemi di uso soltanto comune. Correlativamente sono oltre 600 le nuove entrate [...]. Non siamo in presenza di un ciclone ma certo di intensi moti connettivi (De Mauro 2012: 48).

In realtà, se questi sono i dati, la percentuale delle novità sarebbe almeno del 30%, una quantità a mio parere rilevante, che andrebbe considerata un forte sconvolgimento, probabilmente con ripercussioni anche per quello che riguarda la percentuale relativa alla continuità con la fase antica e il vocabolario dantesco sopra richiamata. Va però detto che tra le voci che vengono considerate uscite dal vocabolario fondamentale ne figurano alcune sulle quali sembra lecito nutrire qualche dubbio, come *barba*, *ginocchio*, *erba*, *nuvola*, *foglia*, *ruota*: sarà certamente vero che «ne scrive di meno la stampa o la prosa letteraria», ma sembra meno convincente l'affermazione: «Ne parliamo di meno» (De Mauro 2012: 48): in qualunque casa in cui abiti un uomo adulto di *barba* si parla quasi quotidianamente e la moda della barba lunga è tornata molto in voga. Nonostante questa riserva, credo che l'indicazione di De Mauro sia sostanzialmente corretta e sia anzi preziosa: col cambio di secolo (e di millennio), l'avvento di Internet, la crescita dell'uso dell'inglese, la scarsa circolazione dei libri e, aggiungerei, l'orientamento decisamente sincronico delle letture scolastiche (almeno nella scuola primaria e nella secondaria inferiore), si sta effettivamente verificando un profondo mutamento negli usi lessicali delle ultime generazioni, con il venir meno della competenza, anche solo passiva, di molte parole della nostra lunga tradizione scritta. Vorrei citare al riguardo un dato indicato da Vannini (2016) sulla base di una propria esperienza scolastica: di fronte alla varietà delle faccine sorridenti delle (o degli) emoticon, molti ragazzi non avevano che un solo aggettivo corrispondente, *felice* (forse, aggiungerei, col superlativo *felicissimo*). La docente ha mostrato loro come esistano altri termini sostanzialmente sinonimi (*contento*, *gaio*, *lieto*, *sorridente*, *sereno*), e altri ancora che esprimono lo stesso stato d'animo in gradi più alti (*allegro*, *giulivo*, *ilare*, *soddisfatto*, e poi ancora *divertito*, *entusiasta*, *esultante*, *euforico*, *festante*, *radioso*, *raggiante*). D'altra parte, c'è anche qualche dato in controtendenza: ricordo che i miei figli alcuni anni fa (quando studiavano e soprattutto parlavano con me molto più di quanto facciano ora...) mi stupirono perché il maggiore, che era alle medie, mi chiese il significato di *atarassia*, che aveva trovato in un testo rap, mentre il minore (allora alle prime classi delle elementari) conosceva, anche nel suo significato, l'aggettivo *iridescente* perché era il colore del mantello di uno dei Pokémon.

C'è poi il problema delle «neosemie» (De Mauro 2006), cioè degli spostamenti di

---

<sup>8</sup> Il *Nuovo vocabolario di base* è oggi reperibile nel sito <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana> (ultimo accesso: 15/11/2019).

significato di alcune parole avvenuti di recente, a volte – secondo Lombardi Vallauri (2015; 2016) – sulla base di una “prossimità” formale o semantica con altre parole: ecco così che sulla stampa *reciproco* equivale a *rispettivo*, *quantizzare* si usa nel senso di *quantificare*, *leggero* si confonde con *leggiadro* e *innestare* con *innescare*. Potrei aggiungere che *delitto* diventa spesso sinonimo di *omicidio* (D’Achille 2016a) e che l’aggettivo *claustrofobico* da tempo non è più riferito solo a chi soffre di claustrofobia, ma anche a ciò che la provoca (Giovanardi 2018), fino a qualificare un film che si svolge esclusivamente in interni. Anche i testi in rete sembrano documentare alcuni spostamenti di significato dell’uso attuale; mi è capitato recentemente di leggere, in due messaggi di posta elettronica di diversa provenienza pervenutimi a pochi giorni di distanza, più o meno la stessa frase, «la ringrazio per la sua repentina risposta», in cui *repentino* dovrebbe avere il senso di ‘rapido’, e non quello, tradizionale, di ‘improvviso, inaspettato’; ma forse (proprio nella prospettiva interpretativa di Lombardi Vallauri), la rapidità della mia risposta ai messaggi precedenti è stata effettivamente inaspettata.

Un caso assai diverso di spostamento, o meglio di aggiunta di significato, di cui ho trattato di recente (D’Achille 2019), è costituito da *geostoria*, nome della “nuova” materia scolastica prevista dalla riforma Gelmini e consolidatasi con la cosiddetta “Buona scuola” del governo Renzi: con la riduzione da 2 a 1 delle ore di geografia nel biennio della secondaria superiore, la geografia si è fusa nella storia prima grazie all’aggiunta al manuale di storia antica di una sommaria trattazione dei continenti extraeuropei, poi grazie a testi *ad hoc*, che presentano alcune “finestre” in cui si affrontano, a volte anche con lodevole impegno, temi di geografia generale, che restano però sostanzialmente irrelati rispetto alla trattazione storiografica che costituisce il nucleo del testo. Il termine *geostoria*, assente dal *GDLI* e dal *GRADIT*, risulta inserito per la prima volta, insieme all’aggettivo *geostorico*, nello *Zingarelli* edizione 2018, nel senso di «disciplina che studia l’evoluzione delle caratteristiche di un territorio in relazione alla storia delle popolazioni che lo hanno abitato» (senso diffuso internazionalmente grazie agli studi di Fernand Braudel). Dalle datazioni indicate sembrerebbe che la trafilata derivativa non sia da *geostoria* (1939, da me retrodatato al 1925) a *geostorico* (1873), ma piuttosto il contrario, e che dunque *geostoria* sia una sorta di retroformazione dall’aggettivo. Ma, più che soffermarmi su questo dato, vorrei far rilevare come il recupero lessicografico della voce dipenda quasi certamente dall’uso scolastico attuale; ma, allora, nella definizione si sarebbe potuta aggiungere un’altra accezione, quella di ‘materia scolastica che aggiunge all’insegnamento/apprendimento della storia (antica) alcune nozioni di geografia’. Ma forse la *geostoria* scolastica andrebbe considerata proprio un’altra parola, formata da *storia* con la premessa di *geo*, da interpretare però non come primo elemento, prefissoide o confisso che dir si voglia (come in *geolinguistica*, *geopolitica*, *geosinonimo*), ma come accorciamento di *geografia* (usato dagli studenti, al pari di *mate* per *matematica*), in questo caso forse non casualmente rispondente al diverso dosaggio delle due discipline

all'interno della materia insegnata.

A documentare ultimamente una certa discontinuità tra passato e presente, segnalo anche la recente diffusione di polirematiche e frasi idiomatiche che sembrano mancare di un retroterra documentario: è il caso di *stare* (o *essere*) *sul pezzo* 'seguire assiduamente un fatto' o 'essere sempre aggiornato e al passo con i tempi' (Librandi 2017),<sup>9</sup> di *non saperne di quinta* nel senso di 'non essere a conoscenza di qualcosa' (Cerruti 2017), di *stare ai mezzi* 'essere in combutta con qualcuno', di cui è stata accertata l'origine romana (D'Achille - De Vecchis 2018).

Ma è ora di lasciare, almeno momentaneamente, il presente, per parlare del lessico italiano in prospettiva diacronica. Per farlo, vorrei riferirmi alla tabella, elaborata sulla base del lemmario dello *Zingarelli* edizione 2018, presentata da Mario Cannella, il curatore delle ultime edizioni del vocabolario, a Firenze nel suo intervento alla Piazza delle Lingue 2018 (Cannella in stampa). Da questa tabella risulta la dislocazione nel tempo sia dei lemmi del vocabolario (che è piuttosto ampio, accogliendo anche numerosi arcaismi, e che, come si è visto, data le singole entrate), sia degli apporti stranieri, distinti tra «prestiti integrali» e «derivazione etimologica».

I dati, interessanti, risultano complessivamente attendibili. Si coglie anzitutto il continuo allargamento del lessico (che è del resto, come è noto, il livello di analisi linguistica più legato alla realtà extralinguistica e che quindi si è ampliato nel tempo anche in rapporto ai nuovi *designata*); tale allargamento è avvenuto anzitutto grazie al potenziamento dei meccanismi interni di formazione delle parole (a conferma delle percentuali indicate da Lorenzetti sopra riportate, basate sul *GRADIT*), ma anche ai contatti interlinguistici che sono stati, nel tempo, sempre più forti. Tuttavia, solo i lessemi entrati nel XIX e soprattutto nel XX secolo superano numericamente quelli entrati nel XIV, e questo dato sembra dare ragione a chi, come De Mauro (1963; 2014) e Sabatini (2011), ha individuato prima nell'Unità e poi nella Repubblica i momenti di "svolta" nella storia dell'italiano. Ci sono però due aspetti a mio parere problematici: le datazioni e i prestiti.

Il tema della datazione delle parole (che, come ho detto all'inizio, è a me molto caro) è affrontato dallo *Zingarelli* con molta serietà a ogni ristampa, con continue e talvolta consistenti retrodatazioni anche rispetto agli altri vocabolari;<sup>10</sup> è però inevitabile la mancata considerazione di attestazioni anteriori nel frattempo segnalate negli studi, che possono spostare, a volte anche di un secolo e oltre, la presenza nel les-

---

9 L'espressione è così registrata nello *Zingarelli* edizione 2020, s.v. *pezzo*: «*stare sul pezzo*, (*fig., colloq.*) essere al lavoro, stare lavorando (dal 'pezzo' di una catena di montaggio); (*est.*) lavorare con concentrazione e assiduità, senza divagare».

10 Una specifica attenzione alle retrodatazioni si ha in ArchiDATA, l'archivio di retrodatazioni curato da Ludovica Maconi per l'Accademia della Crusca (collegato al progetto *VOLIM* citato all'inizio) e nella rivista elettronica AVSI («Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»), fondata da Yorick Gomez Gane nel 2018.

sico di una singola parola; e c'è anche il rischio di false attestazioni. Segnalo un paio di casi, che esemplificano anche alcune tematiche lessicali che ho indicato all'inizio.

Parto dalla *pizza*, a cui ho dedicato di recente un mio libretto (D'Achille 2017).<sup>11</sup> La data offerta dallo *Zingarelli* edizione 2020 è 1535 e si riferisce certamente all'attestazione del *Rimario* di Benedetto di Falco, in cui si legge: «focaccia: in Napoletano è detta pizza». La voce in realtà è documentata già in testi latini anteriori al 1000, il primo dei quali si localizza a Napoli ed è datato 1° settembre 966: «ipse et heredes sui omni annuo in S. Petro, in iunio mense, dare debeat tere unum bonum et pititie due» (la lettura di *pititie* come *pizze*, proposta da Francesco Sabatini, in Sabatini - Coluccia - Lupis 1983: 148-149, è stata poi quasi universalmente accolta). Ma ammettiamo senz'altro di escludere le attestazioni in testi tardolatini; tuttavia anche in volgare la parola *pizza* sembra documentata già nel Trecento. Tra i testi e documenti raccolti nel *Corpus OVI*, infatti, credo di averne individuato un esempio, in un libro di conti del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi, risalente al 1354, dove a un certo punto si legge: «.VI.c. ova et .XLV. piççe de cascio et .II. paia de pulli» (interpretarei: '600 uova e 45 pizze di cacio e 2 paia di polli'). Qui a mio parere il termine indica invero un tipo formaggio, verosimilmente una specie di caciotta, la cui forma tonda, evidentemente, poteva ricordare quella della pizza. E non si tratta dell'unico caso del genere in area centrale: già in un documento di Celano di qualche decennio posteriore a quello del 966 si parla di «piczas casey» e anche gli esempi cinquecenteschi di Annibal Caro a volte ricordati (di poco posteriori a quello di Benedetto di Falco) fanno riferimento a *pizze* di formaggio (anzi, a formaggi a forma di pizza). Anche a non considerare la testimonianza assisiate (in cui quel *piççe* potrebbe pure significare 'pezzi', come probabilmente ritengono i redattori del *TLIO*, in cui *pizza* figura solo come variante di *pizzo*), di *pizza* esistono altri esempi in testi napoletani quattrocenteschi. Si potrebbe obiettare che nell'uno e nell'altro caso si tratta di attestazioni in volgari diversi da quello toscano, ma – senza entrare nella questione, assai spinosa, su quali attestazioni antiche siano da considerare "italiane" e quali no – bisogna pur dire che da questo punto di vista neppure l'esempio di Benedetto di Falco si può considerare con certezza italiano, visto che attribuisce la parola al «Napoletano» (riferendosi, evidentemente, al dialetto). D'altra parte, a proposito delle retrodatazioni, bisognerebbe anche valutare l'effettivo peso di occorrenze episodiche, ammettere quindi una poligenesi cronologicamente differenziata di certe parole, e rilevare che la fortuna di altre è molto posteriore alla data d'ingresso nel lessico. Nel caso di *pizza*, basta confrontare (attraverso Google Ngram Viewer) l'andamento nel tempo delle sue presenze in Google Libri rispetto a quelle del geosinonimo *focaccia* per cogliere quando effettivamente la parola è diventata a tutti gli effetti "italiana" (in rapporto al mutamento del *designatum*, da 'focaccia, schiacciata' o 'torta' a 'pizza

11 Rimando ad esso per tutte le indicazioni bibliografiche dei passi via via citati.



napoletana, a cui si lega la stessa fortuna internazionale della voce).

Vediamo un caso opposto sul piano della datazione restando nell'ambito dei dialettismi: si tratta di *ammazza!* con valore esclamativo, che costituisce un romaneschismo entrato in italiano in epoca relativamente recente (D'Achille - Thornton in stampa). Lo *Zingarelli* edizione 2020 data al 1923 *ammazzalo* e al 1955 *ammazzete*, mentre nel caso di *ammazza* risale addirittura al 1870; invece nel romanesco il primo esempio dell'imperativo usato in funzione esclamativa è *ammazzela* e risale al 1879 (per giunta all'interno di un "contesto-ponte"), mentre *ammazza* senza clitico, quindi ormai "grammaticalizzato", è documentato per la prima volta in Pasolini nel 1955. Possibile che in italiano il passaggio fosse avvenuto già quasi un secolo prima a partire dalla forma senza clitico? In realtà la data del 1870 riportata dallo *Zingarelli* è una falsa datazione: grazie alla cortesia di Mario Cannella, ho appurato che si riferisce a un esempio tratto da una novella di Arrigo Boito, *Il pugno chiuso*, che invece a mio parere costituisce un imperativo usato in senso proprio, equivalente ad 'ammazzalo', arcaicamente privo del clitico. Ecco infatti il passo:

Vidi un gruppo ululante di cenciosi arruffati in terra a circa sul luogo dove avevo gittato il *kopiec*. Su quel confuso allacciamento di persone non apparivano che le teste nefande e le braccia furenti. Alcuni stringevano in mano una pietra e s'avventavano con quella su qualche ignota cosa che l'intera massa del gruppo celava.

- Dài al rosso! dài al maledetto! Dài al patriarca - gridavano alcuni.
- Dài al ladro dei poveri! dài al tesoriere! - strillavano altri.
- Quel *kopiec* non è per te. Tu hai già il *fiolino rosso* di Levy -.
- Ammazza! Paw è un impostore, ha la plica finta; l'ho visto io ingommarsi i capelli per parer più bello di noi -.
- Tiraglieli! - ed allora un vecchio accattone membruto si gettò in mezzo a quel brulicame e con voce più minacciosa degli altri gridò:
- Paw! apri quel pugno o ti tiro pel ciuffo -. E accompagnò con un gesto la minaccia (Camillo Boito, *Il pugno chiuso*, in *Notturmo italiano. Racconti fantastici dell'Ottocento*, a cura di Enrico Ghidetti, Roma, Editori Riuniti, vol. II, 1985, p. 49).

Dunque, la datazione va corretta: il processo di "grammaticalizzazione" è certamente avvenuto nel romanesco a partire dalle forme con i clitici e in senso negativo; da qui *ammazza*, senza clitico e con valore anche ammirativo, è passato all'italiano.

Resto sul tema delle datazioni per dire che, mentre ormai c'è una specie di caccia delle retrodatazioni (e io stesso, come ho già detto, non ho ancora ceduto le armi), molto meno sentito è il problema delle ultime attestazioni, per le quali l'unico riferimento è costituito dagli esempi del *GDLI*. In effetti, il problema è di difficile soluzione, da un lato perché parole che ci sembrano scomparse possono viceversa risultare tuttora usate in determinati ambienti professionali o aree regionali, dall'altro perché è sempre possibile (ma oggi probabilmente meno di ieri) che qualche scrittore recuperi e rilanci parole diventate arcaiche. Tuttavia, la questione si pone ed è stata opportunamente posta da Coletti (2018), che presenta una ricca messe di parole che oggi non

si usano più. Conto di tornarci presto in altra sede.

L'altro elemento al centro della tabella zingarelliana è quello dei prestiti e pure a questo riguardo posso proporre qualche considerazione, relativamente alla presenza di lingue straniere nelle etimologie: anche sulla base del lavoro che ho recentemente condotto per il RIF (*Repertorio Italiano di Famiglie di parole*) con l'amico Michele Colombo (a cui va il merito dell'idea e che ha svolto la maggior parte del lavoro di revisione delle voci, predisposte da molti soci dell'ASLI Scuola), mi sono accorto che lo *Zingarelli* tende a privilegiare l'origine straniera (francese o inglese) di parole che il *GRADIT* tende invece a considerare formazioni italiane. La questione a mio parere non si pone solo sul piano della ben nota distinzione, peraltro importante, tra etimo sincronico e etimo diacronico, per cui, per esempio, *modista*, in entrambe le sue accezioni, si può considerare ora derivato di *moda*, ora calco sinonimico (o adattamento?) del francese *modiste* (attestato anteriormente). Ci sono voci che risultano obiettivamente di difficile interpretazione, mentre per altre la derivazione proposta è poco plausibile, anche quando condivisa da più dizionari: così, per esempio, quando si indica un etimo tardolatino per parole di lessici settoriali documentate solo all'inizio dell'Ottocento. A mio parere, come ho detto già in altre occasioni, sarebbe a volte opportuno utilizzare il concetto, proprio della linguistica romena, di "etimologia multipla", elaborato da Graur (1950) e che è stato riproposto anche in studi più recenti (Moroianu 2010; Bogdan-Oprea 2010). Certo, in area romena parlare di etimologia multipla è giustificato dalle differenti vicende politiche e culturali della Transilvania, della Moldavia e della Valacchia, mentre da noi il concetto potrebbe apparire una comoda scappatoia (e talvolta, effettivamente, se ne è abusato anche per il romeno); tuttavia, se adoperato con criterio, potrebbe rivelarsi funzionale. L'ho utilizzato io stesso qualche anno fa (D'Achille 2015) studiando il termine *signorina* (di cui ho anticipato al 1533 la datazione al 1605, indicata ancora nello *Zingarelli* edizione 2020), che potrebbe essere interpretato sia come mozione dal maschile, documentato anteriormente (oggi si direbbe piuttosto il contrario), sia come lessicalizzazione del diminutivo di *signora*, sia come calco dello spagnolo *señorita* (ognuna di queste ipotesi si adatta a uno dei primi esempi della parola).<sup>12</sup>

Un settore del lessico a cui ho dedicato vari lavori è quello della deonomastica, cioè dei nomi comuni derivati da nomi propri, occupandomi in particolare dei propònim, cioè dei nomi dei personaggi. Vorrei tornare qui sul caso del *principe azzurro*, che è entrato nel lessico comune nel senso di 'fidanzato, marito ideale'. Come rileva il *DELLn*, si ritiene comunemente che la polirematica risalga alla letteratura fiabesca, ma in realtà solo in anni relativamente recenti è stato così denominato il principe che sposa Cenerentola, oppure (forse un po' meno spesso) Biancaneve o la Bella Addormentata nel bosco. L'assenza di locuzioni corrispondenti in altre lingue

12 Un'etimologia multipla si può postulare anche per *salvamento* (cfr. *supra*, n. 7).

che chiamino in causa il colore (in francese il personaggio è denominato *Prince Charmant*, da cui l'inglese *Prince Charming*) ha fatto ipotizzare che l'espressione sia stata creata in italiano. Inoltre, le prime attestazioni di *principe azzurro* sembrano risalire solo all'inizio del Novecento: al 1907 la famosissima poesia di Guido Gozzano *Lamica di nonna Speranza*, ambientata peraltro nel 1850, al 1904 un film così intitolato, citato nell'Indice-repertorio dell'*Enciclopedia dello spettacolo* e di cui (al momento) non si sa nulla di più. La datazione primonovecentesca, sommata all'assenza di corrispondenze in altre lingue, ha dato spazio all'ipotesi che l'espressione sia nata in occasione del fidanzamento tra Vittorio Emanuele di Savoia ed Elena di Montenegro (1896), il che spiegherebbe anche la scelta del colore, che è quello dell'antica bandiera del Regno di Sardegna e della stessa casa Savoia.

In un articolo di qualche anno fa (D'Achille 2011) ho documentato come in realtà l'espressione italiana abbia una corrispondenza nello spagnolo *Príncipe Azul*, registrato nel *DRAE* e di cui ho reperito (grazie a Google Libri) due occorrenze in un testo edito in Messico nel 1897, e soprattutto come in francese (nonostante l'assenza di registrazioni nel *TLFi*) si possano trovare vari esempi ottocenteschi tanto di *prince Azur* (uno è in Victor Hugo), quanto di *prince Bleu* (che ho poi trovato attestato anche in una commedia di Alexandre Dumas fils e reso in italiano, in due traduzioni del 1868, sia come *principe bleu* sia come *principe turchino*: D'Achille - Grossmann 2017a: 127 n. 3). Nei vari esempi francesi raccolti il cromonimo, secondo un processo metonimico ampiamente documentato, in particolare nel genere fiabesco, fa riferimento al colore dell'abbigliamento del personaggio e tende (come dimostra il frequente, pur se non generale, uso della iniziale maiuscola) a diventare nome proprio (tendenza che, come è ben noto, si riscontra anche nei soprannomi e nei cognomi). Quanto a *principe azzurro*, la data del 1904 è stata da me anticipata al 1901, ma anche quell'esempio, di Edoardo Boutet, restava posteriore alla "fatidica" data del 1896, anno del fidanzamento di Vittorio Emanuele di Savoia con Elena di Montenegro. Visto che in italiano *principe azzurro* ha un'estensione d'uso e dei tratti semantici estranei ai francesi *prince Bleu* o *prince Azur*, l'ipotesi di una origine poligenetica, con riferimento alla dinastia dei Savoia, restava dunque possibile. Recentemente, però, grazie a una nuova consultazione di Google Libri, ho potuto retrodatare (D'Achille 2018a) il passo di Boutet dal 1901 al 1892, anno in cui il saggio apparve in rivista, firmato dall'autore con lo pseudonimo di Caramba. Lo riporto qui sotto:

Non si vedeva più il cappello logoro e rosso e il cane sporco, si pensava che la casa di quel vecchio dovesse essere un palazzo incantato di fantasie orientali, perfino quella vecchietta ottantenne non pareva più vera: chi sa, forse, c'era il bel principe azzurro imprigionato dalla vendetta di una maga spiegata in quell'involucro di sconsolati anni estremi... (Caramba, *Lottini e il «Dramma nuovo»*, in «L'O di Giotto. Giornale-opuscolo settimanale», 3 [1892], 48, pp. 24-27, a p. 25).

Questa nuova datazione, che a mio parere rafforza l'ipotesi di una dipendenza dal francese, fuga ogni dubbio circa l'esistenza dell'espressione in italiano anche anterior-

mente al fidanzamento del principe Savoia, che però potrebbe aver contribuito a diffonderla e a determinare il nuovo valore semantico assunto dall'espressione, divenuta una vera polirematica.

Col *principe azzurro* sono in qualche modo passato ai termini di colore e ho già detto all'inizio che i nomi dei colori sono cambiati nel corso del tempo: Maria Grossmann e io abbiamo studiato l'inserimento nel lessico italiano dei francesismi *blu* e *marrone*, che hanno tolto spazio rispettivamente ad *azzurro/turchino* e a *bruno/castano* (Grossmann - D'Achille 2016; D'Achille - Grossmann 2017a; 2017b), mentre Coletti (2019) ha segnalato vari esempi di cromonimi usciti dall'uso, tra cui *perso*, che neppure le attestazioni dantesche hanno salvato dalla scomparsa. Vorrei citare qui alcuni termini che non sono mai entrati nella lessicografia italiana, o almeno non sono mai entrati come cromonimi, documentati nel *Trattato de colori degli occhi di Simone Portio napoletano tradotto in volgare da Giovan Battista Gelli* nel 1551 (secondo lo stile fiorentino), traduzione del *De coloribus oculorum*, edito l'anno precedente.<sup>13</sup> Ecco il primo passo in cui ricorrono:

Noi giudichiamo che, da quelle cose che egli accenna, si possano cavare sei specie di colori, i quali possin di poi contener sotto di loro molte & molte differenze di queglii, secondo che detti colori ritengono o più o meno in loro della qualità degli extremi; & questi sono: il Cesio; il Caprino; lo Aquino, o vero Aquilo; il Ravo, il quale è quel che Aristotele chiama Charopo; il Ceruleo e il Nero; & infra questi pare che il Cesio ne contenga sotto di sé, come noi dicemo poco di sopra, tre altre specie (Gelli 1551: 104-105).

Lascio da parte *charopo*, che comunque non è un *hapax*,<sup>14</sup> per parlare degli altri due termini. Di *caprino* mi sono occupato io stesso di recente (D'Achille 2018b), rilevando come il significato cromatico del termine, equivalente probabilmente a un grigio scuro, non sia stato segnalato nella lessicografia (inclusi *LEI* e *TLIO*) sebbene proprio ad esso faccia riferimento la prima duplice attestazione dell'aggettivo, in Restoro d'Arezzo (che parla di «vestimento de colore caprino»). Del *color caprino* ho trovato poi alcune isolate attestazioni, sia prima sia dopo il *Trattato* di Porzio-Gelli, mentre più estesa (arriva fino ai giorni nostri) è la documentazione per la locuzione *occhi caprini*: in alcuni esempi l'aggettivo sembra far riferimento allo sguardo torvo dei capri, ma in altri (quelli più antichi) ha sicuramente valore cromatico (con un

13 Una nuova edizione del trattato, sia nell'originale latino sia nella traduzione del Gelli, è in stampa a cura di Elisa Altissimi, che se ne è occupata nella tesi di laurea magistrale in Italianistica (Altissimi 2018), da cui riprendo ora qualche dato.

14 Il termine è documentato (nella grafia *caropo*) anche nella traduzione del trattato *Della fisionomia dell'huomo* di G.B. Della Porta effettuata da Giovanni Di Rosa (Napoli, Longo, 1598, p. 188: «Frontone loda i c ani pastorali, c'hanno gli occhi caropi, come i leoni») e in quella, di poco posteriore, approntata dallo stesso autore (Della Porta 1610). Il sinonimo *ravo* è invece registrato nel *GDLI*, che riporta l'attestazione nel *Dialogo* del Dolce (1565), e nel *GRADIT*, che lo data al 1550, riferendosi dunque probabilmente proprio al *Trattato* gelliano.

possibile parallelo nel romeno, dove gli *ochi căprui* sono gli 'occhi bruni'). Dunque, ho potuto affermare che l'aggettivo italiano *caprino*, diversamente dal latino CAPRINUS, da cui la lessicografia lo fa derivare (ma potrebbe anche trattarsi di un derivato italiano da *capra* + *-ino*), ha avuto in passato il valore di cromonimo, quasi esclusivamente per qualificare occhi (umani), indicandone il colore genericamente scuro, né nero né bruno. Posso aggiungere ora che anche *caprigno* (registrato nel *LEI* s.v. *caprinus*, e spiegato con «cambio di suffisso») ricorre in contesti analoghi nel trattato di Della Porta (1610) e già nella precedente traduzione di Giovanni Di Rosa.

D'altra parte, accanto a *occhi caprini* si trova anche la corrispondente locuzione con i due elementi al singolare (*occhio caprino*), che sembra poi aver avuto una certa diffusione tra Settecento e Ottocento nel linguaggio della medicina con un significato specifico, per indicare (come l'inglese *goats-eye* e il tedesco *Ziegenauge*) la patologia di un occhio che presenta una macchiolina bianca sulla pupilla. Con questo significato è stata usata talvolta anche la locuzione *occhio di capra*, che ha avuto inoltre un pur limitato uso anche in mineralogia per indicare una pietra e in botanica per indicare una graminacea (e pure la corrispondente espressione francese *oeil de chèvre* è stata talvolta riferita alla pietra, oltre che alla patologia dell'occhio). Infine, nell'uso popolare siciliano colto da Sciascia (1984), *occhio di capra* indica uno spiraglio di sole tra le nuvole al tramonto e in questo caso il riferimento all'occhio dell'animale sembra di nuovo legato a impressioni di carattere coloristico.

Quanto ad *aquilo*, nel trattato del Gelli troviamo ulteriori indicazioni:

Succede a questi quel colore che i Latini chiamono Aquilo, & i Greci ὑδατώδες χρώμα & che Theodoro Gaza chiama Aquino & i medici aquatico, il quale colore Aquilo non ha preso tal nome da l'Aquila, come pensono alcuni, ma da l'acqua. Questo colore arguisce & significa maggiore abbondanza di homore che il caprino & che il Cesio & per questo manca & si discosta alquanto da la chiarezza & splendore di quegli & accostati al colore di quella acqua che è in quel mezzo fra chiara & cerulea & alquanto ombrosa. Il quale colore aquilo credo che sia infra i colori neri, quel che noi chiamiamo a Napoli Bruno & che è da alcuni chiamato fusco; & tal colore, notò diligentemente Svetonio, essere in Augusto, onde scrive che egli haveva un colore medio infra l'Aquilo & il bianco. Del quale colore aquilo partecipono molto i mori de l'Affrica & direi che tal colore fusse ne' cavagli quel che chiamono oggi vulgarmente castagnino chiaro (Gelli 1551: 109-110).

In Crusca<sup>1-5</sup> non sono lemmatizzati né *aquilo* né *aquino*. È interessante notare però che il latino AQUILUS in Crusca<sup>3-4</sup> viene indicato come l'antecedente della forma *fusco*, nel cui lemma troviamo: «Color quasi nero, che tende all'oscurità. Lat. *fuscus*, *subniger*, *aquilus*». Quanto alla forma *aquatico*, è presente in tutte le edizioni del *Vocabolario*, ma non come cromonimo, bensì come aggettivo, nel senso proprio della sua moderna variante *acquatico*. I termini *aquilo* e *aquino* non figurano nemmeno nel lemmario del *GDLI*, mentre nel *TLIO* e nel *LEI* è presente solo la voce *aquilo*, che però si riferisce al vento proveniente da nord, indicato più spesso con l'allotropo *aquilone*, tratto dall'accusativo anziché dal nominativo.

Effettuando una ricerca su Google Libri, digitando “colore aquilo” o “aquilo colore” si possono trovare però vari esempi del termine come cromonimo. Un’occorrenza, anteriore al Gelli, è all’interno di un’operetta di Fulvio Pellegrino Morato mantovano, *Del significato de’ colori e dei mazzolli* (cito dalla rist. s.l., 1535, c. Er: «Aquilo colore può esser detto [come nota Sesto Pomp.] per che tal colore nulla ha di quello che mostra, hora ti par bianco, & non è bianco, hor scuro, & non è scuro, et così pare d’altri colori & non è»). Un’altra è nella *Descrizione di tutta l’Italia* (Venezia, Bonelli, 1553, p. 182) di Leandro Alberti bolognese («sono essi popoli di statura non molto grandi, et di colore aquilo») e si riferisce ai calabresi. Un’occorrenza è anche nel *Dialogo di M. Lodovico Dolce nel quale si ragione delle qualità, diversità, e proprietà dei colori* (Venezia, Sessa, 1565, p. 11: «Questo stesso color fosco chiamarono gli antichi Aquilo dal color dell’acqua»). Un ulteriore esempio, che sembra ricalcare il passo del Gelli, si trova infine nel citato trattato di Della Porta:

La pupilla in tutti gli animali è nera, o che va al nero, solo che in alcuni animali più chiara, in alcuni più oscura si vede, ma quel cerchietto del quale noi parliamo, in tutti gli animali è d’un medesimo colore, eccetto nell’uomo e nel cavallo, che è sempre di varij colori, perché i buoi l’han nero, la capre mezano, le pecore di color aquilo; ma nell’uomo e nel cavallo si vede gran varietà, che sono di color bianco, nero, caprino, azzurro, lionato e biondo (Della Porta 1610: 205).<sup>15</sup>

Resto in ambito cromatico, ma torno sulla formazione delle parole per parlare di due composti “colorati” (D’Achille - Grossmann 2016; Rainer 2017; D’Achille 2018c; Grossmann - D’Achille 2019), *verdegiallo* e *gialloverde*, con i quali, avviandomi alla conclusione, cerco di saldare sincronia e diacronia.

*Verdegiallo* è il più antico composto formato con aggettivi riferiti a colori, è documentato nel *Corbaccio* del Boccaccio («quando la mattina usciva del letto, col viso verdegiallo, maltinto, d’un colore di fumo di pantano») e si tratta certo di un composto determinativo, che significa «verde tendente al giallo» (*GRADIT*, con data 1355). Ora, l’edizione del *Corbaccio* utilizzata nel *Corpus OVI*, come del resto le altre edizioni moderne del testo, presenta i due elementi separati dalla virgola; ma l’univerbazione era propria delle edizioni antiche, tanto che, grazie all’autorità del Boccaccio, l’aggettivo è poi attestato univerbato nell’*Orlando furioso* («scudo nero [...] fregiato a color verdegiallo»), lemmatizzato in *Crusca*<sup>3</sup> (ma citato già in *Crusca*<sup>2</sup> s.v. *verde*), dove per la verità è glossato come sostantivo («colore tra il verde e il giallo») ed è documentato, oltre che col passo del Boccaccio (che figura s.v. *verde* già in *Crusca*<sup>1</sup>), anche con un esempio del Redi («Da quei fiori spuntano alcuni calicetti verdegiali»). Dal passo rediano si arguisce che il primo elemento resta non flessò al plurale, come

<sup>15</sup> In quest’opera si hanno altre due occorrenze di *colore aquilo* («le pecore hanno gli occhi di colore aquilo»; «ma qual sia il colore aquilo, quando trattammo del color ne gli occhi, ne avemo ragionato a lungo» (Della Porta 1610: 208 e 255), documentato pure nella anteriore traduzione di Di Rosa citata nella nota precedente.

in effetti risulta da tutti gli altri esempi letterari presenti nella *BIZ* (a volte tra i due elementi figura il trattino).<sup>16</sup> L’aggettivo, nella stessa forma plurale, è usato anche da Guido Gozzano («di verde-gialli licheni vestito»), ma in un altro verso dello stesso poeta abbiamo il plurale femminile *verdigialle* («bande verdigialle di innumeri ginestre») e in questo secondo esempio, come rilevato già da Folena (1951), semanticamente non si tratta di un ‘verde tendente al giallo’, ma di un ‘misto di verde e giallo’ (il composto fa infatti riferimento alle foglie verdi e ai fiori gialli della pianta), secondo lo sviluppo semantico più recente di questo tipo di aggettivi, in cui il rapporto tra i due componenti è coordinativo-additivo e non determinativo.<sup>17</sup>

Assai minore, prima del 2018, è stata la fortuna di *gialloverde*: il *GDLI* non lo registra, pur citando sotto varie altre voci i versi di Montale in cui figura («rabido ventare di scirocco / che l’arsiccio terreno gialloverde / bruci»)<sup>18</sup> e s.v. *rossoverde* l’esempio del *Pasticciaccio* gaddiano («peperoni secchi gialloverdi, rossoverdi, che al mirarli solo ti pizzicavano la lingua, ti mettevano in salive la bocca») e usando l’aggettivo nel metalinguaggio dizionaristico per la definizione di *emmonsite* («Tellurio naturale di ferro, che si presenta in scaglie di color giallo-verde pallido, facilmente sfaldabili»). Nel *GRADIT* invece *gialloverde* è lemmatizzato, sia nella forma unverbata (considerata secondaria), sia in quella col trattino, nel senso di «colore giallo tendente al verde», con tardiva datazione av. 1999. In questo significato determinativo, tuttora vivo (specie con riferimento al colore dell’olio d’oliva), l’aggettivo è documentato almeno a partire dalle opere di Lazzaro Spallanzani. Invece, nel significato coordinativo-additivo, dopo l’esempio gozzaniano, l’aggettivo ha avuto solo rare attestazioni nel lessico sportivo (dove, come è noto, aggettivi composti di questo tipo servono a indicare per metonimia, attraverso i “colori sociali” propri delle maglie, giocatori, allenatori e tifosi delle diverse squadre: cfr. D’Achille 2014b; Nichil 2018), soprattutto riferito alla nazionale di calcio del Brasile, in alternativa al ben più diffuso *verde-oro*. La recentissima fortuna giornalistica di *gialloverde* si lega alla costituzione, il 1° giugno 2018, del governo formato quasi per intero da esponenti del Movimento 5 Stelle e della Lega Nord e sostenuto in parlamento dagli schieramenti di questi due partiti, durato fino al 5 settembre 2019 (il cosiddetto “Conte 1”). È noto che il linguaggio politico ogni tanto ricorre a questo tipo di composti, per riferirsi – come nel caso in esame – a governi formati da coalizioni di due partiti diversi, ognuno dei quali indicato dal colore

16 Su *verdegiallo* è stato poi modellato *verdeazzurro* o *verdazzurro* ‘verde tendente all’azzurro’, documentato dal sec. XVII, nonché, probabilmente, anche altri termini che hanno *verde* come primo elemento.

17 Il *GDLI*, s.v., dà infatti entrambi i significati: «Che ha colore verde tendente al giallo; che ha colore verde alternato al giallo» e riporta vari esempi (Ariosto, Bartoli, Redi, D’Annunzio, Moravia, ecc., ma non il passo di Boccaccio, che figura sotto altri lemmi).

18 La stessa osservazione vale per lo *Zingarelli* edizione 2019.

che simbolicamente lo rappresenta;<sup>19</sup> nella fattispecie, però, né i grillini (o pentastellati che dir si voglia) erano mai stati indicati in precedenza come *gialli*, anche se sono gialle le stelle del loro simbolo, né i leghisti come *verdi* (colore che in politica, per influsso del tedesco, indica invece gli ecologisti), nonostante sfoggiassero questo colore in camicie, cravatte, *pochettes*. Il governo gialloverde, come sappiamo, non è durato a lungo, ma la sua costituzione ha fatto sì che il composto fosse finalmente accolto nello *Zingarelli* edizione 2020, che, oltre a documentare questo nuovo significato, recupera quelli anteriori (se pure con datazione tardiva):

GIALLOVÉRDE o GIALLO-VÉRDE [1894] A agg. • di colore giallo tendente al verde: *prati gialloverdi* B agg. e s.m. e f. (pl. -i) 1. brasiliano (spec. nello sport) SIN verdeoro 2. Nel linguaggio giornalistico, appartenente al governo formato dalla Lega e dal Movimento 5 Stelle o ai due partiti nel loro complesso.

Mi chiedo se, con la caduta del governo gialloverde, la nascita del cosiddetto “Conte 2” il 5 settembre 2019 e la relativa diffusione nel linguaggio giornalistico di *giallorosso* (per lo più nella grafia col trattino: *giallo-rosso*) per designare quest’ultimo, nella prossima edizione dello *Zingarelli* anche la voce *giallorosso*, che attualmente indica «che (o chi) gioca nella squadra della Roma o del Catanzaro o ne è sostenitore», non verrà integrata e attualizzata. Se ne potrebbe approfittare per modificare anche (sulla base di D’Achille 2014b) la tardiva datazione al 1950 dell’accezione sportiva, per la quale si può risalire al 1929; ma il valore coordinativo-additivo dell’aggettivo (‘giallo e rosso’) si ha già nel 1880 in un passo di Carlo Dossi, dove è riferito alle guardie svizzere (cfr. *BIZ*), mentre il valore determinativo (‘giallo tendente al rosso’) è registrato in TB (e in Google Libri se ne trovano esempi risalenti alla fine del sec. XVIII).

Concludo con qualche breve consiglio ai “giovani ricercatori” protagonisti di *Parola*. A chi si occupa dei neologismi, o comunque delle parole dell’italiano contemporaneo, suggerisco di cercare – ove possibile – una proiezione storica, anche per cogliere meglio, sul piano formale o semantico, gli stessi elementi di novità; a chi studia le parole del passato, dico di non trascurare – ove possibile – gli sviluppi futuri dei concetti, se non dei termini, considerati, anche per comprenderli meglio. Nei miei studi sul lessico italiano, infatti, mi sono spesso trovato a riflettere sul complesso rapporto tra passato e presente che si rileva in altri livelli di analisi della nostra lingua e che invita a superare una troppo rigida separazione tra sincronia e diacronia.

19 Ho creduto di individuare un precoce esempio del tipo in un passo da *Il mio Carso* di Scipio Slataper (1912): «Parlavano in generale di trucchi da fare alle guardie, dell’ultima schifoseria giallonera dei socialisti, del loro capo ufficio come si sedeva sulla sedia e teneva la penna». Francesco Giancane (che ringrazio) mi ha però fatto notare che *giallonera* potrebbe essere qui riferito ai colori della bandiera asburgica.



BIBLIOGRAFIA

- Altissimi 2018 = Elisa Altissimi, *Il Trattato de' colori de gl'occhi di Simone Porzio nel volgarizzamento del 1551 di Giovan Battista Gelli*, tesi di laurea magistrale, Roma, Università degli Studi Roma Tre.
- BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli*. DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura Italiana. Testi a cura di Pasquale Stoppelli con il volume *Biografie e trame*, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Bogdan-Oprea 2010 = Helga Bogdan-Oprea, *Un tip special de etimologie multiplă externă. Neologisme românești care se explică formal prin latină și semantic prin franceză*, in Coman Lupu (a cura di), *Las lenguas románicas y la neología*, București, Editura Universității din București, pp. 127-171.
- Canello 1878 = Ugo Angelo Canello, *Gli allotropi italiani*, in «Archivio glottologico italiano», 3, pp. 285-419.
- Cannella in stampa = Mario Cannella, *I numeri dello Zingarelli*, in *I numeri dell'italiano e l'italiano dei numeri. Piazza delle Lingue 2018* (Firenze, 16-18 marzo 2018), Firenze, Accademia della Crusca.
- Castellani 1976 = Arrigo Castellani, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron.
- Cerruti 2017 = Massimo Cerruti, *Non saperne di quinta*, in rete all'indirizzo <https://accademia-dellacrusca.it/it/consulenza/non-saperne-di-quinta/1351> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- Coletti 2019 = Vittorio Coletti, *L'italiano scomparso. Grammatica della lingua che non c'è più*, Bologna, il Mulino.
- Corpus OVI* = Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Corpus OVI dell'Italiano antico*, in rete all'indirizzo <http://gattoweb.oivi.cnr.it/> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- Crusca<sup>1-5</sup> = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1<sup>a</sup> ed., Venezia, Giovanni Alberti, 1612; 2<sup>a</sup> ed., Venezia, Iacopo Sarzina, 1623; 3<sup>a</sup> ed., Firenze, Accademia della Crusca, 1691, 3 voll.; 4<sup>a</sup> ed., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738, 6 voll.; 5<sup>a</sup> ed., Firenze, Tipografia Galileiana, poi Le Monnier, 1863-1923, voll. I-XI.
- D'Achille 1991 = Paolo D'Achille, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 11, pp. 269-322 (rist. in D'Achille 2012, pp. 19-91).
- D'Achille 1997 = Paolo D'Achille, *Retrodatazioni di parole nuove*, in *Studi latini e italiani in memoria di Marcello Aurigemma*, Roma, Herder, pp. 345-373 (rist. in D'Achille 2012, pp. 93-128).
- D'Achille 2011 = Paolo D'Achille, *Prosoponimi fiabeschi: Cenerentola, Biancaneve, la Bella Addormentata e il Principe Azzurro*, in Enzo Caffarelli - Massimo Fanfani (a cura di), *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, Roma, SER («Quaderni di RION», 3), pp. 501-523.
- D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, dialettismi, prestiti*, Firenze, Franco Cesati.
- D'Achille 2014a = Paolo D'Achille, *Un caso di polimorfia derivativa nella storia dell'italiano: l'azione di salvare/salvarsi e la condizione di essere salvo*, in «Studi di Filologia Italiana», 72, pp. 239-252.
- D'Achille 2014b = Paolo D'Achille, *Per una storia delle parole del calcio: i nomi dei giocatori, i composti bicolori e il caso di blucerchiato*, in «Lingua nostra», 75, pp. 112-126.
- D'Achille 2015 = Paolo D'Achille, *Per la storia di 'signorina'*, in Laura Mariottini (a cura di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, Roma, RomaTrE-Press, pp. 55-73.
- D'Achille 2016a = Paolo D'Achille, *Un delitto contro la lingua?*, in rete all'indirizzo <http://www>.

- accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/delitto-contro-lingua (ultimo accesso: 15/11/2019).
- D'Achille 2016b = Paolo D'Achille, *Non ci sono parole*, in rete all'indirizzo <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/sono-parole> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- D'Achille 2016c = Paolo D'Achille, *C'è nipote e nipote...*, in rete all'indirizzo <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/c-nipote-nipote> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- D'Achille 2016d = Paolo D'Achille (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*. Atti del I Convegno-Seminario ASLI Scuola (Roma, 25-26 febbraio 2015), Firenze, Franco Cesati.
- D'Achille 2017 = Paolo D'Achille, *Che pizza!*, Bologna, il Mulino.
- D'Achille 2018a = Paolo D'Achille, *Ma il principe azzurro quanti anni ha?*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 25, pp. 663-667.
- D'Achille 2018b = Paolo D'Achille, *Sull'uso di caprino come cromonimo (e sulle locuzioni occhi caprini, occhio caprino, occhio di capra)*, in Mario Pagano (a cura di), «*que ben devetz connoisser la plus fina*». Per Margherita Spampinato, Avellino, Sinestesie, pp. 243-259.
- D'Achille 2018c = Paolo D'Achille, *Gialloverde*, in «Italiano digitale», 7, pp. 79-83; in rete all'indirizzo [http://www.accademiadellacrusca.it/sites/www.accademiadellacrusca.it/files/page/2019/05/29/italiano\\_digitale\\_07\\_0.pdf](http://www.accademiadellacrusca.it/sites/www.accademiadellacrusca.it/files/page/2019/05/29/italiano_digitale_07_0.pdf). (ultimo accesso: 15/11/2019).
- D'Achille 2019 = Paolo D'Achille, *Un recente e tardivo recupero lessicografico: geostoria (e geostorico)*, in «Lingua e Stile», 54, pp. 149-160.
- D'Achille - De Vecchis 2018 = Paolo D'Achille - Kevin De Vecchis, *Se stiamo ai mezzi..., allora stiamo a Roma!*, in rete all'indirizzo <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/se-stiamo-mezzi-stiamo-roma> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- D'Achille - Grossmann 2013 = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *I composti "colorati" in italiano tra passato e presente*, in Cesáreo Calvo Rigual - Emili Casanova (a cura di), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Romanicas* (València, 6-11 de settembre de 2010), Berlin, Walter de Gruyter, vol. III, pp. 523-537.
- D'Achille - Grossmann 2017a = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *I termini di colore nell'area AZZURRO-BLU in italiano: sincronia e diacronia*, in «AIQN. Linguistica», n.s., 6, pp. 109-143.
- D'Achille - Grossmann 2017b = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *I termini di colore nell'area BRUNO-MARRONE in italiano: sincronia e diacronia*, in «Lingua e stile», 52, pp. 87-115.
- D'Achille - Thornton in stampa = Paolo D'Achille - Anna M. Thornton, *La storia di un imperativo diventato interiezione: ammazza!*, in Vincenzo Faraoni - Michele Loporcaro (a cura di), «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, Berlin-Boston, de Gruyter.
- De Mauro 1963 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- De Mauro 1999 = Tullio De Mauro, *Postfazione*, in *GRADIT*, vol. VI, pp. 1163-1183 (rist. col titolo *Formazione e strutture del lessico italiano*, in Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet Libreria, 2005, pp. 117-168).
- De Mauro 2006 = Tullio De Mauro, *Dizionario delle parole del futuro*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro 2012 = Tullio De Mauro, *Italiano oggi e domani*, in Claudio Marazzini (a cura di), *Italia dei territori e Italia del futuro. Varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano*, Firenze, Le Lettere, pp. 29-56.
- De Mauro 2014 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza.
- DELIn = *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli; nuova ed. in un volume a cura di Manlio Cortelazzo - Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

- Della Porta 1610 = Gio. Battista Della Porta, *Della fisionomia dell'huomo libri sei tradotta dal latino in volgare e dall'istesso autore...*, Napoli, Vitale.
- DISC = DISC. *Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, Firenze, Giunti, 1997.
- DRAE = *Diccionario de la lengua española* de la Real Academia Española, 22<sup>a</sup> ed., in rete all'indirizzo <http://www.rae.es/rae.html> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- Folena 1951 = Gianfranco Folena, Chiaroscuro *leonardesco*, in «Lingua nostra», 12, pp. 57-63 (rist. in Gianfranco Folena, *Lingua nostra*, a cura di Ivano Paccagnella, Roma, Carocci, 2015, pp. 48-60).
- GDLI = Salvatore Battaglia [poi Giorgio Bàrberi Squarotti] (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll. (con 2 supplementi, 2004 e 2009).
- Gelli 1551 = *Trattato de colori degli occhi di Simone Portio napoletano tradotto in volgare da Giovan Battista Gelli*, Firenze, Torrentino.
- Giovanardi 2018 = Claudio Giovanardi, Claustrofobo e claustrofobico?, in rete all'indirizzo <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/claustrofobo-e-claustrofobico/1545> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- GRADIT = Tullio De Mauro (a cura di), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999, 6 voll. (con 2 supplementi, voll. VII e VIII, 2003 e 2007; consultato anche nella chiave USB allegata al vol. VIII).
- Graur 1950 = Alexandru Graur, *Etimologie multiplă*, in «Studii și cercetări lingvistice», 1, pp. 22-34.
- Grossmann 1988 = Maria Grossmann, *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese*, Tübingen, Narr.
- Grossmann - D'Achille 2016 = Maria Grossmann - Paolo D'Achille, *Italian colour terms in the BLUE area: synchrony and diachrony*, in João Paulo Silvestre - Esperança Cardeira - Alina Villalva (a cura di), *Colour and colour naming: crosslinguistics approaches*, Lisboa, Centro de Linguística da Universidade de Lisboa - Universidade de Aveiro, pp. 21-50.
- Grossmann - D'Achille 2019 = Maria Grossmann - Paolo D'Achille, *Compound color terms in Italian*, in Ida Raffaelli - Daniela Katunar - Barbara Kerovec (a cura di), *Lexicalization patterns in color naming. A cross-linguistic perspective*, Amsterdam, Benjamins, pp. 61-79.
- LEI = Max Pfister - Wolfgang Schweickard (a cura di), *LEI. Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- Librandi 2017 = Rita Librandi, *Eccoci di nuovo* sul pezzo, in rete all'indirizzo <https://accademia-dellacrusca.it/it/consulenza/eccoci-di-nuovo-sul-pezzo/1328> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- Lombardi Vallauri 2015 = Edoardo Lombardi Vallauri, *Neosemie nell'italiano contemporaneo: per un'eziologia parziale*, in Radica Nikodinovska (a cura di), *Parallelismi linguistici, letterari e culturali - 55 anni di Studi italiani*. Atti del Convegno Internazionale (Ohrid, 13-14 settembre 2014), Skopje, Edizione dell'Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje, pp. 341-361.
- Lombardi Vallauri 2016 = Edoardo Lombardi Vallauri, *Recenti percorsi semantici di alcune parole italiane*, in D'Achille 2016d, pp. 305-315.
- Lorenzetti 2002 = Luca Lorenzetti, *L'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Lorenzetti 2010 = Luca Lorenzetti, s.v. *lessico*, in Simone 2010-2011, vol. I, pp. 778-784; anche in rete, all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/lessico\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lessico_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultimo accesso: 15/11/2019).
- Moroianu 2010 = Cristian Moroianu, *Etimologia multiplă internă între certitudine și posibilitate*, in Gheorghe Chivu - Oana Uță-Bărbulescu - Vasilka Aleksova (a cura di), *Studii de limba română. Omagiu profesorului Grigore Brâncuș*, București, Editura Universității din București, pp. 151-168.
- Nichil 2018 = Rocco Luigi Nichil, *Il secolo dei palloni. Storia linguistica del calcio, del rugby e degli altri sport con la palla nella prima metà del Novecento*, Strasbourg, ÉLiPhi.
- Rainer 2004 = Franz Rainer, *Derivazione nominale deaggettivale*, in Maria Grossmann - Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 293-314.
- Rainer 2017 = Franz Rainer, *On the origin of Italian adjectival colour compounds of the type*

- grigioverde 'grey-green', in Roberta D'Alessandro *et al.* (a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht, Utrecht University, pp. 247-255; in rete all'indirizzo [https://www.ris.uu.nl/ws/files/34667598/Di\\_tutti\\_i\\_colori.pdf](https://www.ris.uu.nl/ws/files/34667598/Di_tutti_i_colori.pdf) (ultimo accesso: 15/11/2019).
- RIF = ASLI Scuola, *Repertorio Italiano di Famiglie di parole. Dagli etimi ai significati per arricchire il lessico*, a cura di Michele Colombo - Paolo D'Achille, Bologna, Zanichelli, 2019.
- Sabatini 2011 = Francesco Sabatini, s.v. *Novecento, lingua del*, in Simone 2010-2011, vol. II, pp. 967-971; in rete all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-novecento\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-novecento_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultimo accesso: 15/11/2019).
- Sabatini - Coluccia - Lupis 1983 = Francesco Sabatini - Rosario Coluccia - Antonio Lupis, *Prospettive meridionali nella lessicografia storica italiana*, in Maurizio Dardano - Wolfgang U. Dressler - Gudrun Held (a cura di), *Parallela. Atti del 2° Convegno italo-austriaco* (Roma, 1-4.2.1982), Tübingen, Narr, pp. 146-169.
- Sălișteanu Cristea 1998 = Oana Sălișteanu Cristea, *Peculiarità dei dopponi etimologici della lingua italiana*, in Giovanni Ruffino (a cura di), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Palermo, 18-24 settembre 1995)*, vol. III, *Lessicologia e semantica delle lingue romanze*, Tübingen, Niemeyer, pp. 179-185.
- Sălișteanu Cristea 2000 = Oana Sălișteanu Cristea, *Prestito latino - elemento ereditario nel lessico della lingua italiana. Doppioni e varianti*, Praga, Istituto di Studi Romanzi, Facoltà di Lettere, Università Carolina.
- Sciascia 1984 = Leonardo Sciascia, *Occhio di capra*, Torino, Einaudi.
- Simone 2010-2011 = Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2 voll.
- TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografica-editrice, 1861-1874, 4 voll. in 8 tomi.
- Thornton 2011 = Anna M. Thornton, *Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a noncanonical phenomenon in Italian verb morphology*, in Martin Maiden *et al.* (a cura di), *Morphological autonomy. Perspectives from Romance inflectional morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 358-381.
- Thornton 2012 = Anna M. Thornton, *Overabundance in Italian verb morphology and its interactions with other non-canonical phenomena*, in Thomas Stolz *et al.* (a cura di), *Irregularity in Morphology (and beyond)*, Berlin, Akademie Verlag, pp. 251-269.
- Thornton 2019a = Anna M. Thornton, *Overabundance: a canonical Typology*, in Franz Rainer *et al.* (a cura di), *Competition in Inflection and Word-Formation*, Cham, Springer Nature Switzerland, pp. 223-258.
- Thornton 2019b = Anna M. Thornton, *Overabundance in Morphology*, in *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*, Oxford, Oxford University Press, in rete all'indirizzo <http://dx.doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.554> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- Thornton - Iacobini 1997 = Anna M. Thornton - Claudio Iacobini, *Fonti e stratificazione diacronica del lessico di base italiano*, in María Teresa Navarro Salazar (a cura di), *Italica Matritensia*, Atti del IV Convegno SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Madrid, 27-29 giugno 1996), Firenze, Franco Cesati, pp. 493-509.
- TLFi = *Le Trésor de la Langue Française informatisé*, Paris, CNRS Éditions, 2004, CD-ROM; anche in rete, all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in rete all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (ultimo accesso: 15/11/2019).
- Vannini 2016 = Cristina Vannini, *La didattica della lingua italiana attraverso gli emoticon*, in D'Achille 2016d, pp. 175-184.
- Zingarelli = *Lo Zingarelli* [segue l'indicazione dell'edizione, che si riferisce all'anno successivo a quello della ristampa]. *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, rist. della 12ª ed., a cura di Mario Cannella - Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli.